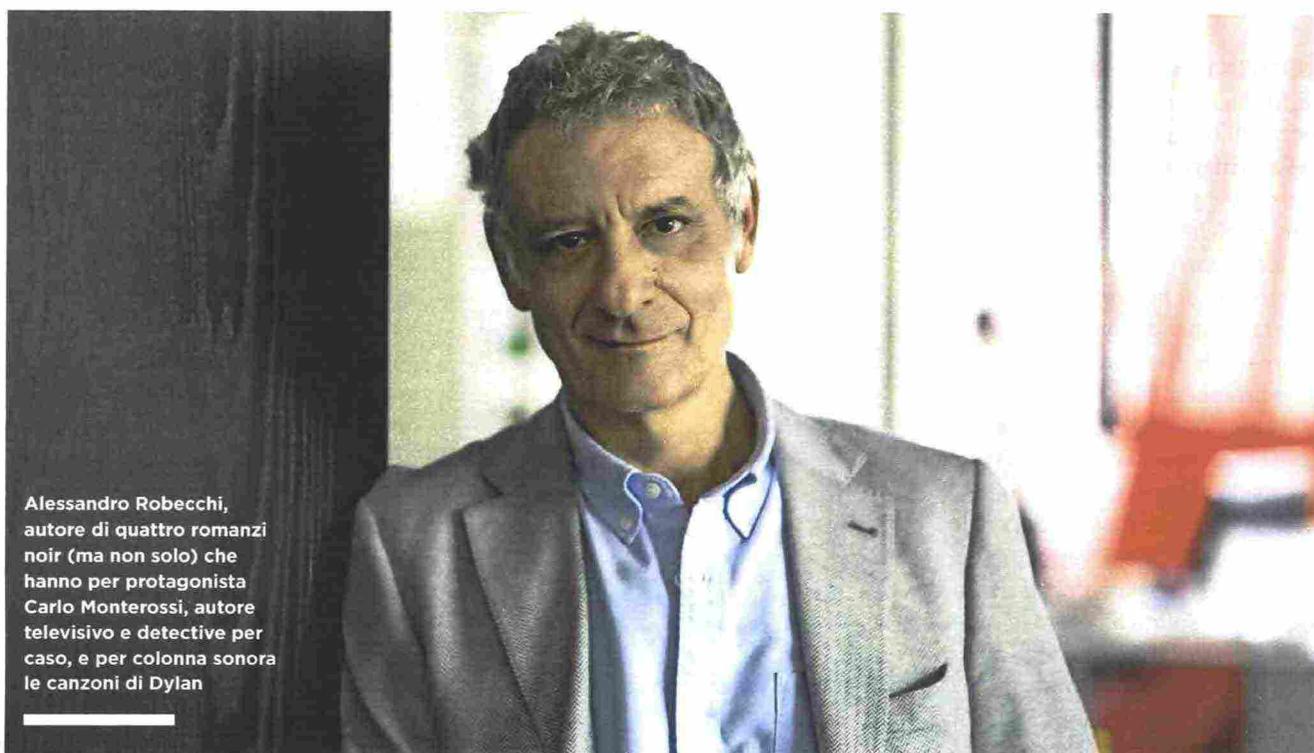


**ANTONIO D'ORRICO**

Giornalista e Governatore
medaglia d'oro
del Club di Topolino

Passaparola

Nei romanzi di Robecchi si viaggia, si beve e si fa l'amore molto bene



CENTRO DOCUMENTAZIONE CORRIERE

Alessandro Robecchi,
autore di quattro romanzi
noir (ma non solo) che
hanno per protagonista
Carlo Monterossi, autore
televisivo e detective per
caso, e per colonna sonora
le canzoni di Dylan

DA MOLTO TEMPO volevo dirvi che si viaggia bene in macchina nei libri di Alessandro Robecchi. A Carlo Monterossi, come al solito protagonista nel nuovo libro dello scrittore, *Follia maggiore*, piace andare in automobile e, all'inizio della storia, lo vediamo mettersi un paio di pantaloni comodi per guidare e intraprendere un classico tour in Italia (Milano-Napoli e ritorno) in compagnia dell'immane amico detective Oscar Falcone. Assieme ai due affrontiamo dolcemente le curve dell'Appennino e contiamo (un passatempo utile per ingannare le 14 ore richieste dalla gita) i camion che esibiscono sul parabrezza o altrove

immagini di Padre Pio. Intanto l'auto-radio è piacevolmente sintonizzata su una stazione blues dell'Oklahoma. I nostri eroi sono partiti su mandato di un giovanotto (un manager da manuale) che ha denunciato la sparizione del padre. Lo scomparso viene facilmente ritrovato nella suite di un albergo fané di Napoli. Non è morto, tutt'altro: si sta facendo leggere *Il ventre di Parigi* di Zola da una bella attrice. È un loro rito. Già da questa prima scena è chiaro che Umberto Serrani, l'ultrasettantenne padre fuggiasco, è un personaggio che merita. Si scopre anche bene nei romanzi di Alessandro Robecchi, in maniera

rilassata. Ce lo racconta Carlo Monterossi in persona (ritornato da Napoli): «e poi tutto era stato molto intenso e piacevole, senza il fulmine della tempesta e senza Sturm und Drang, questo va detto, eros senza nemmeno il numero di telefono di thanatos». Però il morto ci scappa lo stesso (siamo in un noir nonostante Robecchi faccia di tutto per evaderne). Ed è una morta: Giulia Zerbi, bellissima e ironica donna, raffinata traduttrice di romanzi francesi, soprannominata madame Engagée dall'uomo che l'ha amata come nessun'altra nella sua vita e poi l'ha perduta, ma ora con intento riparatorio vuole sapere

chi è l'assassino. Bisogna indagare. Ed ecco che accanto a Monterossi e Falcone entra in scena l'87° distretto poliziesco alla milanese di Robecchi. Vecchie conoscenze come il sovrintendente Ghezzi (uno sbirro atipico che «crede che i cattivi si prendono anche con la compassione e ha il debole di considerare i figli delle vittime come figli suoi»).

Il romanzo è pieno di cose diverse: una bellissima storia d'amore nel gusto del miglior Lelouche e delle impareggiabili rubriche dei cuori solitari; battute da vero scrittore hard-boiled («Mi piacciono le ragazze spudorate»); aperture da opera lirica rossiniana; tormentoni esistenzialistici con conseguente scia di rimpianti e di rimorsi (quante settimane ci restano da vivere?); domande epocali (qual è il Dna dell'Europa?). Ma Robecchi sa tenere tutto assieme splendidamente.

Su *Follia maggiore* ho ricevuto già due lettere da frequentatori di questa rubrica. Gianni Sacerdotti dice:

«Scrittura sempre piacevole ma trama da sei meno meno. Temo stia finendo le idee». Avendo dato sulla *Lettura* un ottimo voto (9,99) al libro, non concordo con Sacerdotti (e non mi sembra che a Robecchi manchino le idee, forse è il contrario). L'altra lettera è di Bruno Berni che ha apprezzato *Follia maggiore* usandola anche come guida turistica: «Pur vivendo da una vita a Milano non ero mai stato alla Maggiolina, dove è ambientato il romanzo e quindi mi sono preso la briga di andarci. Il libro mi è piaciuto anche perché mi è sembrato di intuire un passaggio dalla coppia dei non poliziotti a quelli veri. Che Robecchi stia costruendo un nuovo futuro per le sue storie?».

Non credo che Robecchi mollerà mai lo scettico blu Monterossi. Concordo, invece, che sia un'ottima e ironica guida turistica. Vedi il suo punto di vista d'autore sulla nuova Milano da bere: «L'aperitivo al Diana è buono, ma costa come un weekend a Tokyo».